

È possibile che non trovando un ministero, e rifiutato da tutti i partiti, il Bonaparte per disperazione si rassegni a ritenere di forza il ministero demissionario, ma allora come dicono con sarcasmo i fogli di Francia, un ministero già obbligato a passar sotto le forche caudine d'una demissione inevitabile, sarà il ministero della impotenza, eppertanto incapacissimo d'imporre condizioni non solo fuor di stato, cioè a noi, ma eziandio ai partiti medesimi di Francia.

Avviso ai nostri ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 gennaio

Continua la discussione del bilancio passivo della marina. Dopo lunghi andirivieni si arriva a votare alcune economie nell'azienda generale di marina. Se disgraziatamente a cagione del posapiano ministeriale non si votasse il bilancio del 1851 solo nel 51, sarebbe stato meglio addirittura scopare questa ruota inutile del meccanismo amministrativo. Ma via, poichè si sono votate economie bisogna intanto applaudire.

Quanto al resto però della discussione, alla parte vera marinaresca, sentiamo un sacro dovere, un'obbligo di coscienza di indirizzare nella seguente forma una petizione

Ai municipii di Genova, della Spezia, di Villafranca di Mare, di Cagliari ecc.

Illustrissimi municipii marittimi! Ogni qual volta le notizie del mattino vi recheranno che stiasi per discutere qualche cosa di marinaresco, deh abbiate la bontà non infinita d'inviare a Torino un catino di acqua salata, perchè almeno almeno chi brama parlar di mare possa toccarne una gocciola, e sapere che cosa sia acqua salsa. Se poi aggiungerete al catino un bastimentino di sughero che porti scritto dov'è necessario « *qui è la poppa, qui è la prora* » (il che è indispensabile), allora l'opera di carità sarà compiuta, e alcuni onorevoli potranno almeno parlare con qualche conoscenza di causa.

Potrete (se vi piace) indirizzare il pacco al signor conte Martini relatore del bilancio della marina.

Vi avvertiamo che potete prescindere dall'inviarne a Paleocapa, perchè in sua qualità di Veneto è forse il solo qui, al quale non occorra un tal supplemento rudimentale di scienza marinaresca.

Tanti rispetti ai vostri bravi marinari. Se non altro qui alcuni hanno pensato a farli ridere. È sempre tanto!

CONGREGAZIONE O COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

ARTICOLO XI.

Conclusioni.

A compimento delle nozioni che abbiamo date sulla compagnia di San Paolo, ci occorre ancora di far no-

tare, che usando essa di tutte le astuzie gesuitiche nel dar la caccia ai testamenti con tutti quegli uomini ch'essa credette suscettibili di persuasione, e obbligando tutti i confratelli colla regola 19, quanto prima potranno, entrati nella compagnia procureranno di far testamento, e premettere in esso a pro della lor anima alcun opera pia, essa acquistò immensi fondi che sono ora calcolati presumibilmente al valore di oltre venti milioni. Il reddito annuo ci fu però assicurato non oltrepassare li ottocento mila franchi. Questa rendita minore di quella che si potrebbe ottenere va attribuita alla pessima e misteriosa amministrazione, la quale curandosi più d'intrighi gesuitici che non di esatta contabilità, ha lasciato sempre correre l'acqua alla china, come si dice.

Or dunque noi domandiamo al governo: 1. Se sia legale in un paese, nel quale la tolleranza dei culti è ammessa dal primo articolo dello Statute fondamentale del regno, l'esistenza d'una compagnia che s'intitola da sè UNA SANTA COSPIRAZIONE DELLA FEDE CATTOLICA; che professa di sostenere acutamente l'autorità del pontefice romano, e a cui sono imposte le due regole seguenti: « *Dovranno invigilare non solo ad impedire, ma anche a prevenire ogni pericolo d'introduzione di errori ereticali, e di quegli abusi de' quali suol esser cagione la comunicazione de' cristiani cogli ebrei; saranno solleciti nel promuovere in ogni maniera loro possibile la conversione degli eretici, degli ebrei e d'ogni altra sorta d'infedeli?* »

2. Se sia logica in un paese, dal quale furono espulsi legalmente i gesuiti, l'esistenza d'una congregazione diretta per duecento e più anni dai gesuiti, una congregazione che si professa palesemente vincolata coi gesuiti per interessi comuni, per fini comuni, per mezzi comuni?

3. Se sia morale l'esistenza d'una compagnia che ammette, pratica, promuove lo spionaggio come mezzo di propagazione della fede cattolica?

4. Se sia prudentemente tollerabile in un paese in cui v'ha libertà una compagnia, che deve sempre congiurare per coscienza contro la libertà?

5. Se sia umano, caritatevole, provido un governo che permette l'esistenza d'una compagnia, che amministra segretamente ottocento mila lire di reddito, le quali dovrebbero esser tutte impiegate in opere di pubblica beneficenza, e si può invece ragionevolmente sospettare che siano profuse in opere antiliberali, poichè questa compagnia non ha mai dato e non dà mai i conti?

6. Se un governo possa ancora fidarsi d'una compagnia, la quale con ottocento mila lire di reddito lascia delle parrocchie prive di soccorsi per cinque mesi?

7. Se un governo possa aver ombra di speranza

che questa compagna voglia migliorare e adattarsi al progresso dei tempi, mentre le sue regole fondamentali sono ancora le stesse stessissime dell'anno 1567, e combinate dal padre Quinziano inquisitore?

Per verità noi avremmo creduto nell'agosto del 1848 che il decreto d'espulsione della compagnia di Gesù sarebbe stato subito seguito da un altro di soppressione della compagnia di San Paolo. A questo modo il governo si sarebbe meglio tutelato contro la società di Gesù. Ma è destino del nostro paese che le riforme si facciano a metà; si cacciano i Gesuiti e si lasciano i Paolotti; si esilia l'abito e si lascia il corpo nello Stato, e a questo corpo si lascia piena la vita, intiera libertà di agire, e l'alimento di ottocento mila lire all'anno. A questo corpo si lascia libera l'entrata nelle famiglie con i soccorsi a domicilio, con le investigazioni per le doti, e con tutte le altre informazioni che le regole esigono nella distribuzione dell'*ufficio pio*. A questo corpo si lascia la facoltà di far missioni su missioni, esercizi spirituali dentro e fuori di Torino; a questo corpo si lascia il governo di due pubblici stabilimenti d'educazione femminile, il Deposito e il Soccorso. E quasi che questi mezzi non fossero bastevoli, si lascia a questo corpo l'amministrazione del Monte di Pietà.

Questa imprudenza il Ministero la commette per cecità? per inerzia? per paura? — Noi non lo sappiamo.

È vero che l'opinione pubblica è universalmente avversa alla compagnia di San Paolo, perchè l'opinione pubblica è avversa ad ogni specie di gesuiti; è vero che non sarebbe più molto a temere la caccia data ai testamenti dai Paolotti; è vero che in grazia della libertà pochissimi s'adatterebbero in questi giorni a far la spia, e ad entrare nella confraternita dei Paolotti. La compagnia non progredirà, lo speriamo, ma esiste ancora, ed esiste con ottocento mila lire di reddito, mentre il Ricovero di Mendicità avversato da essi e dai gesuiti, non può sostenersi; mentre gli Asili d'infanzia ad ogni momento stendono la mano; mentre all'Ospedale di Carità i poveri son mantenuti quasi all'irlandese. A nome dunque della pubblica moralità, a nome delle nostre libertà, a nome della pubblica beneficenza, noi domandiamo al Parlamento ed al governo LA SOPPRESSIONE DELLA COMPAGNIA DI S. PAOLO.

A. BORELLA.

SACCO NERO

iii Caraglio. — Ci scrivono da questa città una gentilissima lettera. Fra le altre cose ci si partecipa che quella società di filarmonici e filodrammatici, composta di eletti cittadini, vada via via recitando, e destinando l'introito ora a favore della emigrazione, ed ora di

Brescia. Ne abbiano quei benemeriti cittadini le vostre sincere congratulazioni.

iii Nizza di Mare. — L'evasione del bandito Bovo porta i suoi frutti. Tosto nella notte seguente una famiglia ne' contorni del campo di Marte essendosi assentata da casa per andare ad un ballo, al suo ritorno trovò la casa svaligiata, e 1900 franchi in danaro portati via.

Rifuggiamo dal riferire delitti privati, ma le avventure del Bovo e suoi soci, i suoi antecedenti, la protezione sfacciata e scellerata che la reazione gli accorda, il mistero della sua evasione già sospettata prima, danno a questi fatti la gravità di politica interna.

Mentre il signor Guisol per delitto di stampa è lasciato nel carcere di Nizza in umida e scura stanza del primo piano, facile ad essere invigilata, quattro banditi di terribile notorietà erano posti tutti assieme in una delle stanze più comode e sane, con magnifica vista, molto in alto, e lontani dalla sorveglianza!

Ma chi è che vigila sulle prigioni? Non arrestiamoci ai subalterni; ora si fa il processo a loro, ed è bene; ma chi comanda in capo su quelle prigioni?

Ci si dice esser questo l'avvocato generale. Se ciò è così, l'avvocato generale Murialdo non sarà egli chiamato almeno almeno a render qualche ragione?

Non si ripenserà a colui che tolse già altra volta il bandito di mano al milite cittadino che avevalo arrestato?

Si lascerà dunque la reazione trionfare così sfacciatamente?

Havvi in tali avventure un mistero d'iniquità. Se non vi sono colpevoli, tanto meglio; ma il ministero è in debito di trarre tutto ad esame, e di ascoltare una volta il grido della voce pubblica di Nizza.

Rabbia canina.

iii In Genova ed in alcuni altri siti di terraferma ebbero luogo in questi ultimi scorsi giorni varii casi di idrofobia in cani, che morsicarono persone con grave loro danno. Il municipio di Genova provvidamente pubblicò tosto un manifesto (24 dicembre 1850) per mettere i cittadini in avvertenza, e ne diramò copie per norma delle comunità circonvicine.

Questo fatto, mentre fa vedere apertamente erronea l'opinione di quelli che credono svolgersi soltanto nelle stagioni calde l'idrofobia negli animali, deve servire di avviso a tutti i Consigli comunali, affinchè promuovano assolutamente l'uccisione dei cani vagabondi.

Che non si voglia adottare una volta sul serio tale sanitaria misura, e risparmiare così continue vittime dell'idrofobia canina!!!

DEMARCHI

Membro del Collegio medico chirurgico.

HARVARD UNIVERSITY